

# Rapporti italo-libici nel secondo dopoguerra

*Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.*

(Reindirizzamento da I rapporti italo-libici nel secondo dopoguerra)

Nel 1962 gli Italiani in Libia erano circa 35.000; dopo il colpo di stato del colonnello Gheddafi del 1969, circa 20.000 italiani furono costretti a cedere improvvisamente i propri beni e le proprie attività economiche il 7 ottobre 1970 (ancora oggi le varie associazioni di profughi e rimpatriati si battono per ottenere un risarcimento dallo Stato italiano). Dopo la nazionalizzazione delle imprese italiane, rimase in Libia solo un ristretto numero di italiani. Nel 1986, dopo la crisi politica tra Stati Uniti e Libia, il numero degli italiani si ridusse ancora di più, raggiungendo il minimo storico di 1.500 persone, cioè meno dello 0,1% della popolazione. Negli ultimi anni, dopo il riavvicinamento tra l'Occidente e la Libia e la fine dell'embargo economico, alcuni italiani sono ritornati in Libia. Nel 2004, nel corso di una visita in Libia dell'allora presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, il colonnello Gheddafi affermò che da quel momento il 7 ottobre non sarebbe più stato celebrato in Libia come il "Giorno della Vendetta", bensì come il "Giorno dell'Amicizia" tra i due Stati. Nonostante ciò, le autorità ed i mezzi di informazione libici hanno celebrato il 7 ottobre 2005 ed i successivi come "Giorno della Vendetta".

Il nodo centrale del rapporto politico resta la pretesa libica di risarcimenti per i danni causati dagli italiani nel corso della colonizzazione e delle guerre combattute su suolo libico. La questione ha ispirato diverse discussioni: se l'attuale Libia (mai indipendente prima del 1950) era internazionalmente riconosciuta quale parte del territorio italiano, i danni provocati dalle operazioni militari italiane degli anni '20 e '30, nonché della Seconda Guerra Mondiale sul fronte nordafricano, avrebbero colpito lo stesso territorio italiano e non quello di un altro Stato. A queste sottigliezze si contrappone la necessità di mantenere un rapporto politico disteso, per una serie di motivi: l'importanza delle operazioni di estrazione del petrolio che l'ENI avviò in Libia sin dal 1956, la possibilità di collaborare nella lotta contro il fondamentalismo ed il terrorismo di tale matrice, la ricerca della stabilità nel Mediterraneo.

Gheddafi comprese sin dall'inizio del suo regime che non poteva permettere il proliferare nel suo Paese di movimenti potenzialmente pericolosi anche per il suo potere: identificò tra questi i gruppi di fondamentalisti islamici e avviò contro di essi una capillare azione di contrasto. In sostanza, da questo punto di vista il regime del Colonnello precorse i tempi e si propose come informato collaboratore nella lotta contro il terrorismo internazionale subito dopo l'11 settembre 2001. Non volendo (e non potendo materialmente farlo) inviare contingenti all'estero in Paesi fratelli, collaborò con i Governi occidentali fornendo utili informazioni. Questo ruolo valse a Tripoli la riconciliazione con Stati Uniti e Regno Unito, che dopo il 2003 cominciarono a tornare in Libia ed a riprendere gradualmente la gestione dei propri precorsi interessi economici. Non bisogna dimenticare che gli americani erano stati cacciati nel 1986 dopo l'azione militare contro le città di Tripoli e Bengasi e che gli inglesi si erano allontanati dalla Libia, affidando all'Italia la tutela degli relazioni diplomatiche con la Giamahiria.

Tornando al rapporto italo-libico, Gheddafi avanzò nel tempo pretese più o meno concrete, in alcuni momenti approfittando del rancore verso l'Italia per dare sferzate di orgoglio e di unità nazionale al suo popolo e per ribadire il proprio controllo sul Paese. Nel tentativo di chiarire i termini della questione, condotto molto lentamente e sagacemente dalle diplomazie italiana e libica, il punto di svolta si ebbe nel 1998, quando il 4 luglio fu firmato a Roma il "Comunicato Congiunto", documento che prevedeva di principio esborsi dell'Erario italiano, ma che (confermando la prudenza con la quale l'Italia voleva continuare a trattare il problema) non fu mai inviato a ratifica parlamentare. Il testo del documento può essere letto qui (<http://www.airl.it/accorditrattati2.php>).

Come si può leggere, l'accordo prevedeva una serie di azioni dirette da parte del Governo italiano (ricerca dei familiari dei libici deportati in Italia, aiuto allo

sminamento, aiuto ai libici danneggiati), nonché la realizzazione di progetti economici a cura di un Società mista che avrebbe raccolto contributi da vari soggetti pubblici e privati, italiani e libici. L'applicazione del testo procedette sin dall'inizio abbastanza pigramente, e nel 2001 ci si rese conto da entrambe le parti che esso non era sufficiente a chiudere in tempi rapidi la vertenza. Si fece strada l'idea di un "gesto simbolico" (poi ribattezzato "Grande Gesto") con il quale accontentare le pretese libiche ed evitare il ripetersi in futuro di minacce, sequestri di imprenditori italiani ed atti del genere. Va detto che tali azioni poco avevano a che vedere con il rapporto bilaterale e probabilmente derivavano da vertenze economiche e commerciali nelle quali alcuni italiani avevano tentato di raggirare libici, questi ultimi ricorrendo alle loro connessioni di clan (ogni libico ne ha una o più) per dissuadere i nostri connazionali.

Pian piano l'idea del gesto simbolico cominciò a prendere forma e si parlò di un ospedale oncologico sotto la supervisione dei maggiori specialisti italiani, oggetto che poteva richiedere un investimento a fondo perduto da parte del Governo italiani pari a 60 milioni di euro. L'idea dell'ospedale cominciò a concretizzarsi e finalmente fu espressa -le testimonianze sono sufficientemente affidabili- in un incontro a quattr'occhi tra il capo del governo Berlusconi ed il colonnello Gheddafi il 28 ottobre 2003. Al leader libico l'ospedale non bastava e richiedeva qualcosa di più costoso: un'autostrada lungo la costa libica dal confine tunisino a quello egiziano, opera del costo tra 1,5 e 6 miliardi di Euro (a seconda del progetto e delle risorse utilizzate). Tale richiesta fu in seguito discussa con una certa serietà, finché nel dicembre 2004 un incontro tecnico finì senza risultati, poiché la parte italiana non era in grado di assicurare l'impegno politico a finanziare l'intera autostrada.

Negli anni seguenti la questione si trascinò ed assunse aspetti anche drammatici, con la devastazione del Consolato Generale d'Italia a Bengasi e con il discorso del 5 marzo 2006 di Sirte. Il Governo guidato da Romano Prodi ha ripreso con attenzione la vertenza libica e vi sono stati interessanti sviluppi, culminati (per il momento) nel Convegno del 26 ottobre 2007 sui deportati libici. Tra l'altro, il 26 ottobre è una data simbolica molto importante, poiché la Libia vi celebra l'inizio delle deportazioni nel 1911 ed è giorno di lutto nazionale con chiusura diurna di tutte le comunicazioni esterne del Paese. Per quanto concerne la costosa autostrada, l'atteggiamento italiano è di raggiungere qualche risultato oggettivo nel tentativo di accontentare il Colonnello. Ma l'atmosfera non è ancora matura per una visita in Italia di Gheddafi (avvenimento che segnerebbe la riconciliazione), che sarà a Lisbona l'8 dicembre per un Vertice UE-Africa, ma che probabilmente non proseguirà per l'Italia. È invece in progetto una tappa a Parigi, in restituzione delle visite di Chirac (2004) e Sarkozy (2007) a Tripoli.

Il 30 agosto 2008 si firma a Bengasi il Trattato di Amicizia e Cooperazione, che chiude la fase storica del rapporto bilaterale italo-libico basato sulle rivendicazioni di Tripoli. Nel frattempo, la presenza economica italiana in Libia si è andata consolidando e questo è un indicatore importante dell'effettivo clima nei nostri confronti: non solo la popolazione non perde occasione per dimostrare il suo affetto per l'Italia e gli italiani, ma la conclusione di importanti contratti già dal 2000 conferma che le autorità libiche al massimo livello non osteggiano i contatti in settori spesso delicati e strategici. Del resto è stata l'ENI a costruire l'unico gasdotto che unisce la Libia con l'esterno e che consente le esportazioni di una materia di recente estrazione, ma della quale la Libia dovrebbe essere abbondantemente dotata.

## Indice

- 1 I crediti delle aziende italiane in Libia
- 2 L'Associazione Italiani Rimpatriati dalla Libia (AIRL)
- 3 Italiani in Libia
- 4 Note

## I crediti delle aziende italiane in Libia

Si sente parlare ogni tanto dei crediti degli italiani in Libia, collegando questo problema con l'avvento di Gheddafi e con l'esproprio dei beni e la cacciata degli Italiani, avvenuta nel 1970. In realtà, vi sono diversi aspetti della vicenda.

I "crediti delle aziende italiane in Libia" propriamente detti, risalgono ad attività economiche posteriori al 1970: i meno recenti risalgono all'inizio degli anni '80, i più recenti all'inizio degli anni 2000. La ragione dell'insolvenza libica per questi imprenditori non sta nella volontà politica di danneggiare gli Italiani, ma deriva da vertenze di natura amministrativa o commerciale. La varietà dei casi, trattandosi di 105 aziende, sfugge a classificazioni.

Il Governo italiano, nello spirito di cancellazione del passato nato dal Comunicato Congiunto (vedi sopra), chiese nel 2000 ai creditori dei vari Enti libici di far conoscere le rispettive situazioni per negoziarle come un blocco di crediti. La somma dei crediti pretesi raggiunse il livello di oltre 620 milioni di euro e la difficile trattativa ebbe inizio. I libici chiesero che la parte italiana calcolasse i crediti indiscutibili all'interno dei 600 ed oltre milioni di Euro; ottenuta la risposta, chiesero di ricalcolarla con i loro esperti, arrivando a conclusioni totalmente diverse; su insistenza italiana, produssero nel 2004 una proposta di rimborso forfettario, naturalmente inferiore ai 600 milioni. Riversata ai creditori, la proposta fu rifiutata e si tornò alla carica. Ad un certo punto i libici dissero (confermando un concetto già espresso in precedenza) che i creditori del gruppo potevano farsi avanti comunque *uti singuli*, smentendo poi questa possibilità al verificarsi del primo caso concreto. <sup>[1]</sup>

## L'Associazione Italiani Rimpatriati dalla Libia (AIRL)

L'AIRL<sup>[2]</sup> è l'unico organismo che rappresenta e difende i diritti di tutti i rimpatriati, lotta dal 1972 per il completamento dell'indennizzo, fondando la propria battaglia su precisi presupposti giuridici e morali.

Nel 1970, dopo l'avvento della rivoluzione libica, gli oltre ventimila italiani residenti in Libia sono stati espulsi dal Paese e hanno subito la confisca di tutti i beni in violazione del trattato italo-libico del 1956, stipulato sulla base della Risoluzione Onu del 1950 che condizionava la nascita della Monarchia libica indipendente al rispetto dei diritti e degli interessi delle minoranze residenti nel Paese. .

Il valore dei beni è stato calcolato, al 1970, dal Governo Italiano in 200 miliardi di lire per il solo valore immobiliare. Includendo i depositi bancari e le varie attività imprenditoriali ed artigianali con relativo avviamento, questa cifra supera i 400 miliardi di Lire che, attualizzati al 2006, significa circa 3 miliardi di euro.

In trentasette anni, non vi è mai stato un provvedimento ad hoc che prevedesse l'adeguato risarcimento per la confisca del 1970.

Gli aventi diritto hanno beneficiato solo delle provvidenze previste dalle leggi di indennizzo a favore di tutti i cittadini italiani che hanno perso beni all'estero. La confisca del 1970 è stata giustificata da Gheddafi come parziale ristoro dei danni derivanti dalla colonizzazione, una sorta di acconto sul preteso saldo che oggi riesce ad ottenere, anche se la distinzione da parte del leader libico fra beni confiscati e le responsabilità delle vittime della stessa è sempre stata netta. Il Governo italiano da parte sua non ha mai preteso dai libici il rispetto del Trattato violato ricorrendo alla prevista clausola arbitrale (art. 9) né ha mai posto sul tappeto il valore di quei beni "restituiti" al popolo libico se non altro per diminuire le pretese del Colonnello. Nell'accordo Dini-Mountasser del luglio 1998 che doveva chiudere tutto il contenzioso non si fa minimamente cenno al valore dei beni confiscati agli italiani.

Per quanto riguarda i visti di ingresso in Libia, dopo l'iniziale entusiasmo seguito alla visita dell'allora Presidente del Consiglio Berlusconi a Gheddafi nel

2004, nella quale il problema sembrava poter essere superato, ad oggi i cittadini italiani rimpatriati nel 1970 non possono rientrare nel Paese se non dopo aver compiuto 65 anni, tramite un viaggio organizzato e con i documenti di ingresso sia in italiano che in arabo.

## Italiani in Libia

Attualmente gli italiani in Libia sono 22.530, quasi lo stesso numero del 1962, in prevalenza operai specializzati delle industrie petrolifere arrivati a fine anni '90.

Ecco gli italiani in Libia secondo diverse stime e censimenti:

ANNO	ITALIANI	PERC.	AB. LIBIA	FONTE
1936	112.600	13,26%	848.600	<i>Enciclopedia Geografica Mondiale K-Z, De Agostini, 1996</i>
1939	108.419	12,37%	876.563	<i>Guida Breve d'Italia Vol.III, C.T.I., 1939</i>
1962	35.000	2,1%	1.681.739	<i>Enciclopedia Motta, Vol.VIII, Motta Editore, 1969</i>
1982	1.500	0,05%	2.856.000	<i>Atlante Geografico Universale, Fabbri Editori, 1988</i>
2004	22.530	0,4%	5.631.585	<i>L'Aménagement Linguistique dans le Monde</i> ( <a href="http://www.tlq.ulaval.ca/axl/afrique/libye.htm">http://www.tlq.ulaval.ca/axl/afrique/libye.htm</a> )

Le stime precedenti, soprattutto per quanto concerne il dato riferito al 2004, riguardano i parlanti l'italiano e non i cittadini italiani. Secondo i dati in possesso del Governo italiano e verificabili presso gli Uffici diplomatici e consolari della Repubblica in Libia, gli italiani in Libia negli anni 2000 sono meno di 1.000, poiché la manodopera delle imprese italiane non è ormai più italiana, bensì asiatica. Anche la stima sui parlanti è piuttosto generosa: in linea di massima, parlano italiano le generazioni dei più anziani nelle due grandi città, rimasti in pochi.

## Note

- <sup>^</sup> Un articolo riassuntivo sul rapporto bilaterale è stato pubblicato l'11 novembre 2007 su "Il Sole 24 Ore" e si può reperire al link che segue: [1] (<http://www.difesa.it/Templates/Structured/RassegnaStampa/PdfNavigator.aspx?NRMODE=Published&NRNODEGUID=%7bCA929F6B-050D-4D7E-B078-6C7A35DEDD1D%7d&NRORIGINALURL=%2fSala%2bStampa%2fRassegna%2bstampa%2bOn-Line%2fPdfNavigator%2ehtm%3fDateFrom%3d11-11-2007%26pdfIndex%3d51&NRCACHEHINT=Guest&DateFrom=11-11-2007&pdfIndex=51>) .
- <sup>^</sup> [www.airl.it]

Categorie: Storia della Libia | Storia dell'Italia nel secondo dopoguerra

- Ultima modifica per la pagina: 18:38, 18 mar 2009.
- Il testo è disponibile secondo la licenza [Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo](#); possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le [condizioni d'uso](#) per i dettagli. Wikipedia® è un marchio registrato della [Wikimedia Foundation, Inc.](#)